

Verbale terzo incontro del Tavolo di Negoziazione

Data: 12 dicembre 2025

Luogo: incontro online su piattaforma zoom

Oggetto: presentazione e discussione resoconto workshop del 15 novembre 25 e prossimi step del percorso.

Presenti : Fulvio De Nigris, Piero Ferrarini, Vanna Ragazzini, Andrea Urso, Maria Vaccari, Deborah Fortini, Anna Paternicò, Cristina Franchini, Andrea Femia, Antonella Vigilante, Silvana Tarabusi, Silvia Bonfiglioli, Alberto Bertocchi.

Sintesi dei principali punti emersi

Di seguito è stato riportato in forma estesa il verbale dell'incontro del tavolo di negoziazione del 12.12.25. Data la lunghezza del documento si è ritenuto utile predisporre anche una sintesi della discussione in modo da facilitarne la lettura e comprensione.

Introduzione

Fulvio De Nigris riferisce che è stata concessa una proroga del progetto fino al 28 febbraio 2026. Tale proroga dovrà consentire il coinvolgimento di altri soggetti ed in particolare delle scuole e l'organizzazione di un evento finale da realizzarsi il 25 febbraio 26 presso il teatro Dehon.

L'obiettivo del presente incontro è di discutere gli esiti del workshop del 15.11.25 e di individuare le priorità per il documento finale.

Priorità operative individuate

1. Territorialità e inclusione

La necessità di coinvolgere attivamente i territori, sia urbani che periferici, è stata riconosciuta come prioritaria. Si punta a favorire la partecipazione delle persone con disabilità e delle loro famiglie, valorizzando le risorse culturali e ambientali locali. Questo significa:

- Sensibilizzare teatri, istituzioni culturali e musicali dei diversi territori.
- Promuovere attività che coinvolgano attivamente le comunità locali, evitando approcci pietistici e favorendo la partecipazione costruttiva.

La proposta di creare laboratori di drammaturgia per raccogliere e rappresentare le storie delle persone fragili è considerata una priorità innovativa. Si tratta di:

- Involgere familiari, caregiver e persone fragili in attività teatrali e narrative.
- Utilizzare il teatro come strumento di rete e condivisione, anche attraverso appuntamenti online.

Il coinvolgimento delle istituzioni (Regione, ASL, amministrazioni locali) e delle realtà locali. Le azioni operative suggerite sono:

- Organizzare incontri e conferenze stampa con il supporto delle istituzioni.
- Individuare referenti territoriali che possano facilitare i contatti e la diffusione delle iniziative.
- Sviluppare strumenti di comunicazione (pagina web, mailing list, conferenze stampa) per dare visibilità alle iniziative e coinvolgere nuovi stakeholder.

2. Accessibilità e mobilità

È emersa l'urgenza di facilitare la partecipazione alle attività, soprattutto per chi vive vicino alla Casa dei risvegli ma non ha supporto familiare. Si propone:

- Creazione di servizi di trasporto (navette) per permettere a più persone di accedere ai laboratori e alle iniziative.

3. Valorizzazione dell'ambiente e del verde

L'utilizzo di percorsi naturalistici (sentieri CAI, Parco dei Cedri, Corte Bellaria) come spazi di aggregazione, riabilitazione e benessere è considerato una priorità. Si suggerisce:

- Sfruttare e promuovere questi luoghi per attività di gruppo, trekking, laboratori all'aperto.
- Coinvolgere associazioni e manifestazioni locali ("di verde in verde") per ampliare la partecipazione.

4. Comunicazione e network informativo

La creazione di una rete informativa tra famiglie, operatori e istituzioni è vista come fondamentale. Le priorità operative includono:

- Facilitare la condivisione di informazioni su opportunità, risorse e progetti disponibili nei territori.

5. Definizione e sintesi del documento finale

È prioritario confezionare un documento chiaro, aperto e sintetico, che possa essere validato dall'AUSL e servire da strumento informativo per coinvolgere nuovi partner e stakeholder.

Fulvio De Nigris:

Avete ricevuto tutti il report del workshop del 15 novembre. Nel documento sono riportate le discussioni e le analisi dei due gruppi, che Alberto ha sintetizzato attorno ai tre temi principali: cura, cultura e natura. Oltre agli spunti di riflessione, sono emerse numerose sollecitazioni e proposte. Abbiamo quindi deciso di chiedere una proroga fino alla fine di febbraio, proroga che è stata approvata dalla Regione, per utilizzare questi mesi aggiuntivi per ampliare il nostro bacino di utenza e di partenariato, così da coinvolgere nuovi soggetti che possano condividere e rafforzare le linee emerse. Abbiamo già fissato una data: il 25 febbraio 2026, in mattinata, per un evento di restituzione del progetto al Teatro Dehon, e ringrazio Piero Ferrarini per la disponibilità. In quell'occasione presenteremo anche il documento che verrà sottoposto alla discussione con l'Azienda USL di Bologna, ente validatore del progetto, confidando naturalmente in una valutazione positiva. Per l'evento finale pensavamo a un momento che coinvolga sia gli studenti — le classi e i docenti che, come il professor Andrea D'Urso, ci hanno seguito lungo questo percorso — sia i singoli partner, in relazione alle proposte emerse. L'idea è arrivare a una conclusione che sia non solo espositiva, ma anche interpretativa, e lavorare infine con Cantiere Bologna sul piano di comunicazione.

Sono inoltre contento che oggi siano presenti Deborah Fortini e Antonella Vigilante, rispettivamente operatrice teatrale ed educatrice, perché anche il teatro potrebbe entrare nell'evento conclusivo, permettendoci di avviare con i nostri "ragazzi" una riflessione legata al tema della cultura.

Lascio ora la parola ad Alberto per la presentazione e la discussione del report.

Alberto Bertocchi:

Passo a presentare le slide, allegate e collegate al resoconto dettagliato che vi abbiamo inviato, che sintetizzano il lavoro del 15 novembre. Sono emersi molti elementi e abbiamo cercato di restituirli nel modo più chiaro possibile.

Nel resoconto ho anche provato a indicare, solo come spunto di riflessione, alcune priorità che mi sembravano emergere con maggiore evidenza rispetto ad altre, così da fornire già alcuni orientamenti. L'obiettivo di oggi è duplice: da un lato raccogliere eventuali commenti e integrazioni, dall'altro ascoltare le vostre opinioni su quali possano essere le priorità e le

linee di lavoro e di progettualità a partire da quanto emerso nella discussione del 15 novembre.

Andrea D'Urso:

Purtroppo il 15 novembre non ho potuto partecipare, ma ho visto i miei studenti molto interessati ai temi affrontati negli incontri con Fulvio, Maria e Vanna. Dalla proposta di quest'ultima, nascerà un progetto: realizzeremo una stazione di rilevamento dei dati fisico-chimici ambientali, che verranno pubblicati su una piattaforma condivisa, dove gli utenti potranno visualizzare eventuali agenti inquinanti presenti nelle zone di installazione. Pensavamo di collocare un dispositivo a scuola e, se possibile, previa concessione della Casa dei Risvegli Luca De Nigris, un altro in un'area del giardino adiacente alla sede. I lavori di realizzazione dei prototipi partiranno a gennaio e contiamo di concludere il progetto nel giro di un paio di mesi.

Fulvio De Nigris:

È un'idea molto interessante. Ovviamente dovremo verificarla con l'Azienda USL di Bologna, ma, avendo posticipato la conclusione del progetto a febbraio, potrebbe rientrare pienamente nel percorso. Andrea, sarebbe inoltre molto importante se il 25 febbraio i ragazzi potessero essere presenti in teatro per la presentazione.

Andrea D'Urso:

Sì, senz'altro. Una delegazione ci sarà. Per noi questa interazione con voi e con il vostro staff è molto stimolante.

Fulvio De Nigris:

Nei giorni scorsi ho tenuto un incontro proprio all'Istituto Aldini Valeriani con le scuole serali, insieme al professor D'Urso e alla responsabile del corso. È stato un incontro molto partecipato e interessante. Alcuni studenti mi hanno poi contattato per ipotesi di volontariato e per un interesse verso le attività teatrali. Vedremo se da qui potrà nascere qualcosa di concreto.

Maria Vaccari:

La relazione sui lavori del workshop mi è sembrata molto interessante e approfondita. Ho apprezzato anche quanto emerso dall'altro gruppo: il confronto, già nel nostro, è stato vivace, stimolante e ricco di spunti. Ne è nato un patrimonio di riflessioni e di proposte che ora, a mio avviso, va valutato per capire quali possano essere concretamente avviate. Dall'esperienza con le persone già trattate e seguite nel rientro nei loro territori emerge con chiarezza la necessità di avviare rapidamente iniziative che promuovano la cura della cultura e della natura nei luoghi in cui vivono gli ex ospiti, tenendo conto delle loro fragilità e delle difficoltà che incontrano.

In questa prospettiva, credo sia importante sensibilizzare i teatri e le istituzioni culturali del nostro territorio, dalla pianura all'Appennino, affinché nascano attività culturali, musicali e teatrali che coinvolgano le persone con disabilità in modo attivo e costruttivo, lontano da ogni approccio pietistico, come già avviene nei nostri laboratori teatrali.

Non si tratta solo di formare un pubblico, ma di coinvolgere le realtà culturali locali, aprirle allo scambio e a un dialogo che metta in relazione le specificità dei territori con la nostra esperienza. A questo si affianca il tema dell'ambiente: i territori in cui sono rientrati i nostri

ex ospiti presentano contesti naturali diversi e preziosi, da scoprire e valorizzare anche come strumenti di benessere, in linea con la missione riabilitativa, in senso ampio, della Casa dei Risvegli Luca De Nigris.

Fare cultura e fare ambiente significa prendersi cura. Per questo è fondamentale una buona comunicazione, capace di tessere nuove relazioni e contatti, coinvolgendo chi già opera nel mondo culturale, ma anche le famiglie che vivono nei territori, affinché diventino promotrici e segnalino alla Fondazione realtà locali da sensibilizzare e coinvolgere in un progetto partecipato.

È un'idea che mi interessa e mi appassiona molto e che auspico possa trovare sviluppi concreti nei prossimi mesi, soprattutto nel nostro territorio provinciale, dove spesso si avverte uno scollamento tra Bologna e le aree limitrofe.

Anna Paternicò:

Collegandomi a quanto detto da Maria, vorrei riflettere anche su chi vive più vicino. Penso, ad esempio, all'attività del laboratorio teatrale: Deborah Fortini potrà confermarlo, ma se una persona non ha la possibilità di raggiungerlo, pur abitando relativamente vicino, la perdiamo. Un'idea potrebbe quindi essere quella di prevedere delle "navette" o forme di supporto al trasporto per chi vive vicino alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris. Per distanze maggiori non è fattibile, ma per chi non ha un supporto familiare potrebbe essere determinante per favorire la partecipazione.

Un'altra cosa che mi è venuta in mente leggendo la relazione riguarda i sentieri: facendo parte di un gruppo di Nordic Walking, passiamo spesso nei percorsi vicino alla Casa dei Risvegli. Potrebbe essere interessante coinvolgere, per chi può e vuole, anche questo tipo di attività.

Maria Vaccari:

Mi collego a quanto detto da Anna. Proprio sabato scorso ho percorso il sentiero del CAI partendo dalla Casa dei Risvegli Luca De Nigris, un itinerario che forma un lungo anello intorno alla struttura. Mi sono chiesta come valorizzarlo e favorirne l'utilizzo: è comodissimo, strettamente legato a quel luogo ed è praticamente in città.

Andrea Femia:

Per quanto riguarda il progetto, potrebbe essere interessante valutare un collegamento tra la Casa dei Risvegli Luca De Nigris e i canali di "Diverdeinverde" o iniziative simili, utilizzando le loro reti per segnalare contenuti, attività o percorsi nei giorni della manifestazione.

Questo potrebbe dare visibilità a persone e percorsi che altrimenti non raggiungerebbero quel pubblico, favorendo partecipazione e apertura verso nuove comunità. Inserire un nostro percorso o un'attività legata ai temi di cultura, natura e benessere nel calendario di "Diverdeinverde", o collaborare con realtà analoghe, potrebbe contribuire sia alla missione sociale sia a eventuali risorse aggiuntive per la Casa dei Risvegli Luca De Nigris.

Fulvio De Nigris:

Grazie Andrea, approfondiremo questo spunto. Su questi temi sarà importante recuperare anche il punto di vista dei medici, oggi assenti, soprattutto in vista della validazione del progetto da parte dell'Azienda USL di Bologna.

Maria Vaccari:

Sì, infatti. Sono stata molto soddisfatta del contributo del dottor Fabio La Porta, che ha saputo entrare nel dialogo non solo sul piano della cura, ma anche su quello della cultura e dell'ambiente.

Fulvio De Nigris:

Condivido quanto diceva Maria anche rispetto alle ipotesi di intervento nei territori dell'area metropolitana. Recentemente sono stato a Sant'Agata Bolognese: c'è un teatrino piccolo ma storico, molto grazioso, che purtroppo presenta alcune barriere architettoniche che ne limitano l'accesso per i nostri utenti.

Piero Ferrarini:

Il problema che sollevi non è affatto secondario. Gli spazi della cintura bolognese, è vero, in parte sono stati ristrutturati, ma molti presentano ancora barriere architettoniche e criticità strutturali. È una delle debolezze del patrimonio teatrale della provincia. Operare fuori città è più complesso, ma il nodo non è solo questo.

L'idea espressa da Maria è molto interessante e non riguarda esclusivamente i teatri: si potrebbero individuare anche altri spazi, coinvolgendo le amministrazioni locali. In questo modo potremmo agganciarci ai progetti regionali di riqualificazione e promozione dell'Appennino, inteso non più solo come luogo di villeggiatura, ma come ambiente di vita, anche per contrastare lo spopolamento.

Sarebbe però utile individuare un referente regionale in grado di metterci in contatto con la rete delle comunità locali. Procedere comune per comune è più complesso e rischia di urtare sensibilità. Un coinvolgimento mediato da un'istituzione "superiore" potrebbe facilitare il dialogo.

Condivido inoltre l'idea di non andare oltre la provincia di Bologna, almeno in una prima fase. Partire con un raggio di circa cinquanta chilometri è realistico. Servirebbe un referente per il coordinamento, un lavoro legato anche alla comunicazione. Una volta verificata la disponibilità dei Comuni, si potrebbe costruire una proposta modulabile, una sorta di piccola tournée provinciale: a mio avviso è l'ipotesi più concreta e stimolante.

Maria Vaccari:

Sono molto stimolata e d'accordo, ma credo sia importante prevedere anche il percorso inverso. Dai territori potrebbero emergere realtà culturali e musicali disposte a mettersi in movimento, arrivando a Bologna, ad esempio per la rassegna "Diverse abilità in scena" al Teatro Dehon o per la rassegna estiva "La conquista della felicità" alla Casa dei Risvegli Luca De Nigris.

Penso a realtà come Monzuno, Sant'Agata Bolognese, San Giovanni in Persiceto e molte altre, per favorire uno scambio in cui le periferie possano incontrare la città. In questo movimento sarebbe importante lasciare un ruolo centrale alle famiglie e alle persone con fragilità, come promotrici del progetto.

Laddove esistano teatri o spazi culturali, si utilizzeranno, sempre coinvolgendo la comunità locale. Non conoscevo il teatro di Sant'Agata Bolognese ma penso, ad esempio, al Carnevale di San Giovanni in Persiceto: tradizioni già radicate che potrebbero entrare nel percorso.

L'obiettivo è valorizzare le risorse dei territori, tenendo conto delle difficoltà di spostamento verso Bologna, e costruire progetti locali capaci di dialogare con la città e con altri territori.

Fulvio De Nigris:

Anche Silvana ha sottolineato il tema del coinvolgimento attivo delle persone dopo il rientro a casa e il ruolo degli spazi gestiti dal welfare e dalla cultura. Sono luoghi che possono diventare strumenti per iniziative rivolte alla persona fragile. In questa progettualità potremmo programmare interventi che si colleghino anche al tema della ripopolazione dell'Appennino. Inoltre, Silvia ha citato il Parco dei Cedri e indicato Corte Bellaria come possibile luogo.

Silvia Bonfiglioli:

Siamo molto interessati. È stata un'esperienza davvero stimolante. Corte Bellaria ha dei limiti perché non è ancora completamente attrezzata, ma stiamo lavorando per migliorarla anche grazie ai fondi del bilancio partecipativo. In passato ha ospitato diverse edizioni di Bologna Estate, con spettacoli teatrali ed esibizioni musicali, creando uno scenario significativo, anche grazie al giardino sensoriale.

Abbiamo lavorato molto sull'accessibilità e stiamo arricchendo gli spazi bando dopo bando. Sia il giardino sensoriale sia Corte Bellaria nel suo complesso potrebbero prestarsi a questo tipo di utilizzo.

Fulvio De Nigris:

Silvana, ti coinvolgo perché nel gruppo eri stata tra quelle che avevano espresso più sollecitazioni.

Silvana Tarabusi:

Condivido pienamente quanto ho ascoltato. C'è solo un aspetto che ora mi sfugge e mi dispiace intervenire senza aver letto la relazione. Alla fine, parlando della cura post-dimissioni, era emersa l'ipotesi di una "Casa dei Risvegli 2", come grande centro di continuità: non solo sanitario, ma anche luogo di competenze, scambio e pratica tra professionisti.

Fulvio De Nigris:

Forse è ciò che avevamo definito come centro diurno innovativo. Si parlava del carico che resta dopo il rientro a domicilio e della necessità di condividerlo attraverso momenti di sollievo qualificati, diversi da quelli spesso proposti. Tu avevi fatto esempi di situazioni poco appropriate, sia per la persona sia per il caregiver.

Silvana Tarabusi:

Faccio un esempio concreto. Mi sono chiesta se tutta questa innovazione, intelligenza artificiale, realtà aumentata, non possa essere d'aiuto o di stimolo per i nostri assistiti. Informandomi, ho scoperto che in Toscana sono stati avviati progetti sperimentali, uno dei quali si è concluso il 30 novembre.

Poi, partecipando a una riunione dei PAI e delle UVM, ho scoperto che a Castiglione dei Pepoli, all'interno di una RSA, esiste una stanza di cui non conoscevo nemmeno la funzione. E mi sono chiesta: com'è possibile che non lo sapessi? Al di là dell'utilità, il punto è la diffusione delle informazioni. Se una persona deve cercare da sola su Internet, siamo già un passo indietro.

Mi chiedo come stimolare qualcosa nella testa di mio figlio, pur con tutti i limiti. Non ho mai usato strumenti come i visori, non so nemmeno bene come funzionino. Provo a immaginare.

Ma poi servono mesi solo per ipotizzare un progetto e ottenere permessi. Questo per me dimostra quanto manchi la condivisione delle informazioni, che dovrebbero arrivare in modo chiaro e accessibile.

Maria Vaccari:

Uno dei punti emersi dal workshop è proprio la creazione di un network, uno scambio di informazioni. Sarebbe utile facilitare la comunicazione tra famiglie sulle opportunità esistenti, non per illudersi che risolvano i problemi, ma per sapere cosa c'è. E lavorare affinché l'esperienza delle persone e delle famiglie nei territori possa essere condivisa anche attraverso percorsi di cura che includano natura, verde e cultura.

Fulvio De Nigris:

Chiedo ad Alberto un parere. Il documento dovrà tenere insieme sollecitazioni, ipotesi e indirizzi, senza scendere troppo nel dettaglio. Tuttavia, già dal prossimo anno potremmo individuare alcune aree di intervento per sperimentazioni.

Alberto Bertocchi:

Sì, non è che non si possa entrare nei particolari. Le proposte che stanno emergendo sono molto interessanti, ma in questa fase non siamo ancora nelle condizioni di trasformarle in un progetto dettagliato. Questo lavoro dovrà appartenere a una fase successiva, quando ci si potrà dedicare alla progettazione vera e propria. Oggi possiamo invece arrivare a definire alcune priorità, anche in termini di proposte, sulle quali orientare in seguito una progettazione più approfondita, valutandone la fattibilità, le risorse necessarie e le attività specifiche. È comunque importante che questi spunti emergano.

A mio avviso, in questa fase dovremmo individuare due o tre proposte che il gruppo sente come realmente necessarie e che intende portare avanti. Mi sembra che una priorità sia già chiaramente emersa: la territorialità. È un tema che era evidente già nelle discussioni del 15 e che può collegarsi a un'altra riflessione centrale, quella del modello che si sta costruendo attraverso la Casa dei Risvegli, il Teatro Dehon e i partner. Un modello di intervento che, almeno in parte, può essere esportato verso la periferia e che presenta già alcuni tratti delineati. Questa è certamente una priorità che possiamo approfondire a livello di indirizzo, anche se non ancora definire in termini progettuali.

Piero Ferrarini:

Sicuramente non è ancora il momento di entrare nel dettaglio. Tuttavia, credo ci sia un altro aspetto importante: abbiamo già gli elementi per una declinazione aperta del documento, così come presumibilmente verrà strutturato. E questo è un valore. Il documento, infatti, dovrebbe servire anche come chiave per coinvolgere e interessare altre realtà, e questo è fondamentale. Deve essere parte integrante del processo di comunicazione, un elemento indispensabile.

Sarà quindi necessario pensare anche a come diffonderlo nel modo più efficace possibile: attraverso un ufficio stampa, persone competenti in questi strumenti, una mailing list. Occorrerà anche il contributo delle istituzioni, per raggiungere uno spettro il più ampio possibile. Non scenderei ora nel dettaglio, non solo per una questione di tempo, ma anche perché non è necessario: saranno poi le diverse realtà a farsi avanti, proponendo ciò che possono offrire.

Per me il documento deve rimanere, e in parte già lo è, il più aperto possibile, lasciando agli stakeholder la possibilità di riconoscersi e dire: “anche noi possiamo esserci”. In questo senso il documento è essenziale, direi fondamentale, con un ruolo importante, se non addirittura determinante, come strumento informativo.

Fulvio De Nigris:

Piero, il tuo aiuto sarà prezioso. L’idea di fare rete può entrare anche in altre progettualità istituzionali.

Piero Ferrarini:

Io credo che, a questo punto, il coinvolgimento delle istituzioni sia più che necessario: è inevitabile se vogliamo che il progetto possa davvero decollare. La buona volontà dei singoli resta fondamentale, ma ora serve un passo in più: devono essere le amministrazioni a prendere parte attiva.

È vero che, soprattutto nelle piccole realtà, la comunicazione tra decisori e responsabili è spesso più immediata e più semplice, e questo è sicuramente un vantaggio. Tuttavia è altrettanto chiaro che servono figure di riferimento: persone che seguano il welfare, persone che curino la cultura, e referenti capaci di farsi interpreti, sul territorio, dei bisogni che la collettività esprime.

Per questo il contributo istituzionale è decisivo e non se ne può prescindere, a nessun livello.

Deborah Fortini:

Ho riflettuto molto su questa progettualità, anche alla luce dell’ultimo incontro e dell’esperienza maturata in questi anni, soprattutto dopo il Covid, che è stato un vero spartiacque. In qualche modo ci ha costretti a ripensare profondamente la cultura teatrale rivolta alle persone fragili e le modalità attraverso cui può essere diffusa.

Ho pensato che potrebbe essere interessante, proprio per la delicatezza del tema, immaginare un percorso diverso. Noi facciamo teatro, lavoriamo in un contesto molto protetto e realizziamo esperienze bellissime, ma ciò che spesso manca è il racconto concreto delle difficoltà che le famiglie incontrano quando si trovano ad affrontare situazioni di fragilità estrema come le nostre.

Da qui l’idea di una progettualità snella, facilmente realizzabile, anche dal punto di vista degli spostamenti, che permetta a queste persone di entrare in relazione con la nostra realtà. Si potrebbero creare, anche grazie alla rete — che, se ben organizzata, è un grande aiuto — dei gruppi drammaturgici, ovvero laboratori di drammaturgia che coinvolgano familiari, caregiver e tutte le persone direttamente interessate. Da questi laboratori potrebbero emergere storie diverse: storie di montagna, della pianura, di territori come Sant’Agata o di altre zone più difficili da raggiungere.

L’idea sarebbe poi quella di individuare un luogo di restituzione — penso naturalmente al Teatro Dehon, che è la nostra sede — dove portare queste storie attraverso un lavoro teatrale che potrebbe coinvolgere, ad esempio, anche i gruppi di teatro della Casa dei Risvegli. Credo che parteciperebbero molto volentieri a un progetto di questo tipo.

Sarebbe un modo per far sentire queste persone meno sole, più unite attorno a una problematica che è difficile da esternare e da raccontare, ma che, se accompagnata, lavorata e ricucita con delicatezza, come solo il teatro sa fare, può trovare una forma espressiva autentica. Con uno sguardo attento e una supervisione, magari anche da parte di

Piero, questo percorso potrebbe essere davvero molto interessante e, tutto sommato, non particolarmente oneroso.

Si tratterebbe soprattutto di organizzarlo e di individuare quelle voci che hanno il desiderio di raccontarsi in modo sincero e autentico. Ho pensato anche a questa formula per contenere le risorse: spostarsi continuamente è molto faticoso, mentre un primo momento di incontro online con chi vuole raccontare la propria storia, seguito da un'elaborazione drammaturgica, potrebbe poi approdare nei teatri o in altri spazi, dando voce a queste esperienze attraverso una rappresentazione.

Che ne pensi, Fulvio?

Fulvio De Nigris:

È un'idea molto interessante, ma la parte più operativa richiede un sostegno istituzionale diverso da questo bando.

Piero Ferrarini:

Certamente, la fase operativa dovrebbe coinvolgere in modo significativo le scuole. Lavorare su materiali drammaturgici "grezzi" è molto stimolante, ma anche un percorso lungo e complesso. Si tratta di un lavoro articolato che potrebbe trovare una buona realizzazione attraverso gruppi di studenti, coordinati da docenti, capaci di restituire esiti freschi e interessanti. Per quanto riguarda l'ospitalità e la messa in scena, non vedo particolari criticità; tuttavia, qui entriamo chiaramente in una fase operativa che, a mio avviso, viene dopo.

Ribadisco che l'idea è senz'altro interessante, ma forse è ancora prematuro approfondirla in questa sede. In questo momento mi concentrerei piuttosto sulla diffusione del documento: visto che abbiamo a disposizione due mesi in più, l'aspetto essenziale è iniziare a dare visibilità al documento definitivo. Potremmo pensare, ad esempio, a una conferenza stampa, presentandolo in una sede ufficiale e coinvolgendo anche giornalisti amici per garantirne la massima diffusione. Si potrebbe inoltre creare una pagina web dedicata, oppure inserirne i contenuti all'interno del sito dell'associazione.

Maria Vaccari:

Vorrei aggiungere una riflessione sul progetto delineato da Deborah. A mio avviso è un'idea che merita di essere portata avanti e concretizzata, perché rappresenta un altro modo di utilizzare il linguaggio del teatro, dell'emozione e della condivisione. È un'opportunità anche per persone che, attraverso questa dimensione di scambio, potrebbero vivere un'esperienza di rete e di vero network. Grazie, Deborah.

Alberto Bertocchi:

I prossimi passi potrebbero essere questi: nei prossimi giorni, magari contando anche sulla collaborazione di alcuni di voi, cercherò di dare al documento una forma più definita. Così com'è ora, dal mio punto di vista, non può essere il testo definitivo: è ancora materiale di lavoro, che va rielaborato e reso immediatamente chiaro anche a chi non ha partecipato direttamente agli incontri.

È importante capire se l'idea che abbiamo discusso rappresenta la priorità principale o se vogliamo integrarla con altri aspetti emersi, come il tema della comunicazione, oppure includere ulteriori elementi, ad esempio quelli legati all'ambiente, ai sentieri, ai luoghi, dalle attività scolastiche fino ai percorsi di trekking.

Fulvio De Nigris:

Sono d'accordo. In qualche modo possiamo includere tutti questi aspetti. Dopodiché cercherò di dare al documento una veste che lo renda immediatamente leggibile e presentabile, in modo che possa essere valutato dall'ASL. L'Azienda USL, infatti, deve poter esprimere un'adesione e un riconoscimento chiari all'iniziativa, quindi il testo va costruito in una forma che consenta loro di pronunciarsi, confidando naturalmente in un esito positivo. Condivido pienamente anche i passaggi richiamati e ipotizzati da Piero. L'iniziativa del 25 febbraio sarà il momento in cui presenteremo sostanzialmente questa ipotesi di lavoro. Ritengo inoltre indispensabile organizzare prima una conferenza stampa. Oggi abbiamo iniziato a toccare anche il tema dell'organizzazione dell'evento del 25; ci torneremo subito dopo le feste, cercando di farne un'occasione il più possibile partecipata da tutti i soggetti coinvolti.

Fulvio De Nigris:

Ma una conferenza stampa di questo genere si può fare in Regione, Giusto?

Alberto Bertocchi:

La Regione in fase di avvio ha dimostrato molta disponibilità. Penso non ci siano problemi. Più in generale penso sia necessario fare un piano di comunicazione perché l'ipotesi di lavoro mi sembra interessante. Quindi vale la pena.

Piero Ferrarini : Rispetto al documento, mi sembra che il resoconto del 15 sia abbondantemente ricco di spunti. È più da creare una sintesi e mi rendo disponibile se si fa poi una cosa dove bisogna stringere e raccogliere le idee in un documento sicuramente interessante. Si potrebbe vedere di promuovere presso altri che oggi non sono collegati un'analisi attenta di quella relazione dalla quale poi verrà estrappolato il documento finale.

Fulvio De Nigris: Scusa Andrea D'Urso rispetto al sito è qualcosa che fate al vostro interno e ci potreste aiutare ?

Andrea d'Urso: Sì, assolutamente.

Piero Ferrarini: Alberto, rispetto al documento sappiamo che non si tratta di linee guida ma di un documento diverso. Ci sono dei parametri particolari a cui bisogna attenersi?

Alberto Bertocchi: No, il documento sostanzialmente è abbastanza libero nella costruzione rispetto alle indicazioni della Regione. Ovviamente dobbiamo tener conto della funzione che questo documento deve avere e del fatto che deve essere validato dall'Azienda Usl di Bologna. Va preparato e presentato in modo che consenta all'Azienda Usl di esprimersi in merito ai contenuti e alla sua assunzione in prospettiva.

Fulvio De Nigris: Va bene, allora grazie a tutti, per chi non ci vediamo, auguri.